

LA REPUBBLICA PARTENOPEA

L'Italia del Sud fu direttamente coinvolta nel processo di espansione della Francia rivoluzionaria e napoleonica.

Il **Regno di Napoli** fu invaso dalle armate francesi una prima volta agli inizi del 1799 e di nuovo nel 1806. In entrambe le circostanze i sovrani della dinastia borbonica trovarono rifugio in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese. Durante la prima metà del 1799 si consumò la breve esperienza della **Repubblica partenopea**. Le sue vicende furono vissute dai suoi protagonisti con particolare intensità e conobbero un epilogo drammatico.

L'esercito francese comandato dal generale Championnet conquistò Napoli il 23 gennaio 1799, dopo aver superato la strenua resistenza della plebe napoletana fedele alla monarchia (i cosiddetti "lazzaroni"). Championnet riconobbe la Repubblica, proclamata il giorno precedente da alcuni patrioti locali di estrazione borghese e aristocratica.

Nasceva così la *Repubblica partenopea*, con una Costituzione modellata su quella francese del 1795, ma più avanzata in senso democratico per i doveri che attribuiva a ciascun cittadino: "soccorrere gli altri uomini e sforzarsi di conservare e migliorare l'essere dei suoi simili, alimentare i bisognosi, illuminare e istruire gli altri". La popolazione fu comunque ostile alla Repubblica sostenuta dai Francesi e governata da borghesi e aristocratici napoletani: nei primi vedeva gli invasori e i nemici della religione, nei secondi scopriva dei ricchi signori indifferenti alle condizioni reali dei ceti popolari.

Le campagne furono infestate da bande di ribelli che seminavano il terrore, guidate da sacerdoti e da ufficiali borbonici.

Il cardinale **Fabrizio Ruffo** costituì una *Armata della Santa Fede*, raccogliendo soldati fedeli alla monarchia, contadini e briganti, per condurre la lotta contro i Francesi e la Repubblica.

La sorte di quest'ultima fu segnata quando i Francesi di Championnet dovettero ritirarsi a causa dell'offensiva austro-russa nell'Italia settentrionale. Sotto l'attacco dei *sanfedisti*, appoggiati dalla flotta inglese, il governo repubblicano si arrese.

Il re Ferdinando IV e l'ammiraglio Nelson scatenarono la repressione. "Un centinaio di patrioti furono giustiziati con processi sommari. Un martirio inaudito e assolutamente sproporzionato. Nei cinque mesi del loro governo, i borghesi e gli aristocratici repubblicani non



Ritratto di Fabrizio Ruffo.

avevano torto un capello a nessuno, non avevano mostrato alcuna inclinazione al terrorismo giacobino. [...]

Il massacro dei patrioti napoletani (il fiore della cultura di Napoli, il meglio della nobiltà e della borghesia di questa città, donne e uomini spinti da un intelligente impegno civile e politico) provocò un trauma profondissimo nella storia di Napoli: la **scissione definitiva del ceto colto napoletano dalla dinastia borbonica**. Una frattura politica e culturale che peserà poi nelle vicende del Risorgimento" (da Lucio Villari).

Ricordiamo alcuni nomi dei martiri della rivoluzione napoletana: il filosofo **Mario Pagano**, estensore della Costituzione repubblicana, il pubblicista **Vincenzo Russo**, sostenitore di una società più giusta ed egualitaria, il medico **Domenico Cirillo**, l'ecclesiastico **Francesco Conforti**, la pubblicista **Eleonora Fonseca Pimentel**.